PARLA TIMMERMANS, VICEPRESIDENTE UE

«Tra gli Stati europei c'è poca solidarietà»

di **Francesca Basso**

Crisi finanziaria ed economica, terrorismo, emergenza migranti: per Frans Timmermans, primo vicepresidente della Commissione europea, così si incrina il sogno europeo: «Manca solidarietà fra gli Stati». L'ex premier Mario Monti al Forum Ambrosetti: riformare il bilancio dell'Ue.

alle pagine **8** e **9**

«Brexit e migranti, l'Ue è in crisi Sì alla flessibilità senza violare i patti»

Timmermans: Bruxelles pronta a fare tutto il possibile per la ricostruzione dopo il sisma

Renzi è un po' olandese, se non è d'accordo lo dice

L'intervista

di **Francesca Basso**
DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO Ci sono dettagli che non passano inosservati. La custodia del cellulare del primo vicepresidente della Commissione europea, Frans Timmermans, è piuttosto insolita per un olandese: ha lo stemma della Roma. Il tifo calcistico non ha confini, si sa. E Timmermans è un vero romanista, una passione che deve essergli venuta da ragazzo quando ha vissuto a Roma con la famiglia (il padre era un diplomatico). Le tracce di quel periodo restano quasi impercettibili nell'accento del suo italiano perfetto, che ha stupito la platea del Forum Ambrosetti a Cernobbio. Se è vero che la conoscenza di un Paese passa anche per la sua lingua, Timmermans sembra comprendere bene l'Italia: «Le riforme fatte finora sono molto importanti, magari in un altro Paese non avrebbero avuto lo stesso significato, però bisogna tenere conto del vostro contesto». Timmermans conosce bene anche Matteo Renzi, appartengono entrambi alla famiglia socialista, e non si è mai stupito per i modi non ortodossi del premier: «Matteo lo conosco da tempo, siamo amici e se non è d'accordo con te, te lo fa sapere. In questo lo rispetto, è un po' olandese».

L'Italia spesso è una voce fuori dal coro in Europa, sulla flessibilità ma anche su altre scelte politiche...

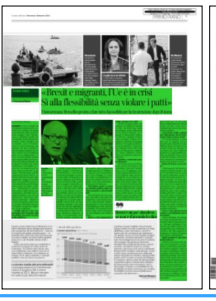
«L'Italia ha 60 milioni di cittadini europei, è un Paese importantissimo, è una grande economia purtroppo con poca crescita negli anni passati e ora un po' in ripresa, ma è un Paese che per il futuro della costruzione europea è essenziale, anche se a volte non siamo d'accordo. L'Europa senza l'Italia non ce la fa, questa è una responsabilità nostra ma anche italiana. Il vertice di Ventotene ha mostrato che Matteo Renzi è consapevole di questa responsabilità e che la vuole. La Commissione è pronta a fare tutto quello che può per appoggiare il vostro Paese nello sforzo della ricostruzione dopo il terremoto. Quanto ai migranti, se l'Italia e la Commissione lavoreranno assieme, potremo anche andare oltre il Migration Compact perché c'è bisogno di un accordo con i Paesi africani per il loro sviluppo: è il modo per aprire la possibilità del ritorno nei propri Paesi dei migranti. E su questo Bruxelles e Roma sono in sintonia».

Nell'ultimo anno c'è stato un cambio politico nella Ue? Meno austerity e più flessibilità?

«Fin dall'inizio del suo mandato, già prima cioè della crisi migratoria, il presidente Juncker ha detto davanti all'Europarlamento di voler utilizzare la flessibilità prevista dal patto di Stabilità. Ed è questo che abbiamo fatto come Commissione, non abbiamo mai violato il Patto».

Brexit e crisi migratoria: il sogno europeo è in crisi?

«Prima avevamo delle crisi europee, ora abbiamo l'Europa in crisi: è un'altra cosa, molto più pesante, quasi esistenziale per il futuro europeo. Se si guarda il referendum inglese, si vede che a decidere il voto è stato lo slogan "Il Paese si riprende il controllo del proprio destino". Ma questo sentimento non è britannico, è paneuropeo: l'Europa viene vista come causa di insicurezza e ingiustizia, invece abbiamo sempre detto che significa sicurezza e



giustizia».

Quando è cominciata questa frattura?

«È iniziata con la crisi finanziaria, che ha innescato la crisi economica e poi con il terrorismo, a cui si è aggiunta, come in una tempesta perfetta, la crisi dei migranti: tutto questo ha sviluppato un sentimento di insicurezza esistenziale soprattutto nelle classi medie europee. Le nostre società sono basate su un patto per cui si dà solidarietà oggi perché la si potrà ricevere domani. In questo le classi medie hanno un ruolo centrale ma per la prima volta dal '45 i padri pensano che i loro figli avranno una vita peggiore della loro. Se non credi più nel miglioramento, difendi quello che hai e non vuoi il cambiamento: lo si vede in tanti Paesi europei».

L'attivismo delle capitali sta a dimostrare che le istituzioni europee sono in crisi?

«C'è un paradosso: si sente dire che le capitali devono prendere più controllo ma mai abbiamo avuto così tanti vertici europei come ora, dunque da una parte gli Stati vogliono prendere la responsabilità politica ma dall'altra sono consapevoli che devono cercarci per avere soluzioni in comune perché da solo nessuno ce la fa».

Siamo di fronte a uno stallo?

«Tutte queste crisi hanno in comune l'azzardo morale. Vale per la crisi bancaria ma anche per quella migratoria, siamo di fronte all'azzardo morale tra i popoli europei. C'è una mancanza di solidarietà fra gli Stati così come tra le classi medie. Solidarietà non è altruismo. Qui qualcosa si è rotto. Però il problema non è solo europeo, sarebbe più facile se fosse così, ma è nelle nostre società anche a livello nazionale, regionale e locale. Dunque una soluzione è più difficile rispetto al dire troviamo una nuova costruzione europea. E questa è la sfida dei prossimi vent'anni».

Cosa c'è da aspettarsi dal vertice Ue di Bratislava del 16 settembre?

«Sono ottimista, ho parlato con molti capi di governo, c'è la volontà di uscire uniti dal vertice. Uniti per combattere l'insicurezza, per agire contro la disoccupazione, per stimolare la crescita e per fare qualcosa in Europa per i milioni di giovani senza lavoro e prospettive».

Quali saranno le prossime azioni della Ue?

«Gliene cito alcune già lanciate ma da portare a compimento. La decisione sulla guardia costiera europea è stata un successo, ora bisogna metterla in pratica. Sono invece deluso dagli Stati membri: non hanno ancora fatto quello che hanno promesso per il ricollocamento dei richiedenti asilo arrivati in Italia e in Grecia. Spero che dopo Bratislava alcuni Stati cominceranno senza aspettare gli altri, dando l'esempio. E poi c'è la sicurezza: facilitare lo scambio di informazioni fra i servizi nazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA